



Università degli Studi di Napoli “Federico II”

**Facoltà di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in manutenzione e gestione**



**TESI DI LAUREA
TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL BORGO DI BRIENZA TRAMITE ALIENAZIONE
CONDIZIONATA AL RESTAURO**

2 - ANALISI STORICA DEL BORGO

RELATORE

Prof. Maria Rita Pinto

CO-RELATORE

Prof. Alfonso Vuolo

CO-RELATORE

Arch. Katia Fabbricatti

CANDIDATO

Giuseppe Michele PALLADINO Matr. 19/12

Anno accademico 2009/2010

Analisi del Borgo Medievale di Brienza

INDICE

01 Notizie storiche, inquadramento dei luoghi;

01.1 Descrizione dell'abitato e sua evoluzione;

01.2 Il borgo medioevale;

01.3 Vie e piazze del borgo;

02 Individuazione delle emergenze architettoniche;

02.1 Il castello Caracciolo;

02.2 Chiese e Conventi;

La chiesa di S. Michele dei greci;

La chiesa della beata Vergine – Chiesa Madre;

La chiesa dell'Annunziata;

Convento dei Frati Minori Osservanti.

01. Notizie storiche

Noto con il nome di Burguntia o Burgentia, l'abitato si arrocca, intorno all'VIII secolo d.C., su di un colle elevato e inaccessibile che attesta con evidenza la sua funzione strategica rispetto alla vallata circostante. L'origine del nome deriverebbe dal prefisso germanico BURG (luogo fortificato) e dal termine latino GENS (famiglia, razza). Secondo la leggenda di fondazione, un nucleo di Bruzi, provenienti dalla Calabria, intorno al VII-VIII secolo, per sfuggire a guerricciolate e depredazioni si spinse fino al territorio dell'attuale Brienza costruendo un piccolo centro abitato.

Intorno al 1000 per opera dei "Cavesi", monaci benedettini, vennero create due comunità presso le chiese di S. Giovanni e S. Marco e gradualmente la sua struttura urbana si definisce progressivamente con la costruzione di nuove chiese ad eccezione del nucleo intorno al castello. Fu una solida roccaforte longobarda del principato di Salerno, sorta in posizione di difesa, per il controllo della viabilità di collegamento tra il Potentino e la Val d'Agri. Roccaforte normanna, passa attraverso le dominazioni che si susseguono nel meridione d'Italia e da Federico II viene assegnata a Gentile da Petruo, mentre con gli Angioini viene affidata ai De Poncellis.

Le origini del castello risalgono al periodo angioino; infatti i Registri della Cancelleria Angioina riportano che un "Castrum Burgentii" venne assegnato a Raynaldo de Ponzello. A partire dal XV secolo la sua storia coincide con quella della famiglia Caracciolo che acquistò il feudo nel 1428 fino agli inizi dell'800. Con il lungo governo di questa famiglia (1428 – 1800 circa) si ha probabilmente un ampliamento della primitiva fortezza angioina.

Nel fascicolo riguardante la giurisdizione feudale di Brienza, è specificato che "sul torrione esistente in pietra al muro della fortezza o sia Baglio della terra di Brienza vicino al castello marchesale sono murate due lapidi di pietra le cui iscrizioni ricordano l'una, che detto Baglio ossia fortezza essere carcere fatto nel 1571 da Marcantonio Caracciolo primo marchese di Brienza, l'altra, che era stato rimodernato nel 1761 da Litterio Caracciolo".

Durante l'ultimo periodo del governo Caracciolo, la città fu interessata da un'intensa attività edilizia: fu realizzato il Convento degli Osservanti (1571); venne ampliato e ristrutturato il castello angioino (XVII sec.); fu rinnovata, nel 1673, la chiesa Madre dedicata a Santa Maria dell'Assunta edificata tra la fine dell'XI sec. e gli inizi del XII sec.; fu rinnovata la chiesa di San Michele dei Greci, 1720.

Agli inizi dell'800 il feudo passò dai Caracciolo ad altri nuovi proprietari che si disfecero con una serie di vendite, di beni rustici e lasciarono il castello in completo abbandono dando luogo ad una sistematica opera di demolizione delle costruzioni del centro antico, per recuperare materiale edilizio da impiegare nelle riparazioni.

Con il terremoto del 1857 Brienza venne quasi distrutta. La tenacia dei contadini seppe superare il momento. Dopo l'Unità d'Italia la cittadina è cresciuta armonicamente lasciando solo il maestoso castello nell'abbandono più assoluto tanto che oggi se ne può ammirare l'imponente mole che controlla dall'alto l'intero abitato, il quale sembra aggrapparvisi quasi per essere protetto.

01.1 Descrizione dell'abitato e sua evoluzione

Il centro abitato attuale è caratterizzato da tre nuclei chiaramente definiti:

- il nucleo più antico che circonda il castello
- la successiva espansione situata lungo la strada che collega Brienza a Potenza
- l'edilizia più recente lungo la SS. N. 276 dell'Alta Val d'Agri e la SP. N. 39 di Sasso di Castalda.

Il nucleo di prima formazione era individuato da due direttrici viarie principali un tempo non più larghe di tre metri, che, partendo dalla chiesa di S. Martino, dividevano il paese in una zona a monte e una a valle.

Il polo di riferimento del primitivo nucleo urbano era rappresentato dalla chiesa di S. Martino e da uno slargo adiacente, forse la originaria piazza destinata anche al mercato. L'accesso all'abitato era assicurato dall'omonima porta con funzione di dogana e di controllo ricavata nelle mura a valle della roccaforte. Nel X secolo il risveglio economico e una maggiore organizzazione e accumulazione di capitali contribuirono alla formazione e all'espansione della città.

A tale situazione corrisponde negli insediamenti minori dell'interno ad economia agricola pastorale un incremento dell'agricoltura che porta alla coltivazione dei terreni esistenti all'interno delle mura e nelle immediate adiacenze dell'abitato. Tali considerazioni portarono alla formazione dei due nuovi rioni a N.E. dei primitivi insediamenti attestati alle chiese di S. Nicola di piazza Piana poi Santa Elisabetta e S. Nicolò dell'Arco.

L'accesso a questa nuova zona era individuato dalla porta denominata Porta Fosso situata nell'attuale Via degli Archi.

Quasi contemporaneamente alla formazione di questi due rioni sorse quello attorno alla chiesa madre, delimitato anche esso da una porta detta di *Fore seu della Piazza* adiacente ad un edificio turrato oggi scomparso posto a difesa dell'ingresso. Le tre porte sopraccitate caratterizzavano gli accessi al borgo medioevale e la loro esistenza è avvalorata dal tavolario Pinto nel suo apprezzamento:

"s'entra in essa terra con tre porte, una si dice la porta di fore, sue della piazza, l'altra si dice la porta di S.

Martino e l'altra la porta del Fosso....”

Un discorso a parte merita il quartiere formatosi intorno alla chiesa di S. Michele Arcangelo nella contrada dell'Angelo *seu li Greci* oggi via S. Michele dei greci. Questa contrada si sviluppa nella zona più scoscesa del colle. La via, scavata nella parete rocciosa, è chiusa a monte da una cortina continua di case basse addossate al fianco del colle. La fondazione del nuovo rione è attribuita a detta del Paternoster ad una comunità di emigranti e profughi greci, come confermato dalla ricorrenza dei toponimi e dal culto dell'Arcangelo, stabilitasi nel paese prima del 1400, anno a cui si fa risalire la fondazione della chiesa. La comunità greca formava un gruppo a parte con usi e costumi propri, distinta anche nelle caratteristiche somatiche dalla popolazione locale.

Nel XIV secolo Brienza si presentava con i caratteri di una città feudale con impianto urbano anulare legato alle particolari condizioni geo-morfologiche del luogo. Il contorno dell'abitato, in assenza delle mura, è individuato lungo il perimetro anulare dalla continuità delle cortine edilizie più esterne.

La divisione della città in quartieri, ognuno con la sua chiesa e con un proprio mercato, tipico della città medioevale, trova riscontro quindi anche in Brienza. La successiva espansione della città occupa il versante più dolce della collina, lungo la strada che, attraverso la porta detta "Fore seu della Piazza", conduceva al borgo medioevale. Agli inizi del '700 sotto il feudatario D. Litterio Giuseppe Caracciolo, la città attraversò un periodo di risveglio economico, artistico e culturale. L'economia, ancora condizionata dal monopolio baronale ed ecclesiastico, assume connotazioni nuove.

Alla piccola proprietà contadina nata dalle concessioni enfiteutiche e dalle colonie perpetue e molto diffusa alla metà del '700, si affianca una media proprietà di massari e contadini benestanti originata dall'affitto di terre feudali ed ecclesiastiche e dal commercio del bestiame e del grano che se da un lato porta una spinta maggiore nell'organizzazione agricola, per conto contribuisce ad approfondire la crisi del sistema feudale.

Contemporaneamente si riscontra un accentuato incremento demografico: la popolazione più numerosa era costituita da braccianti, mentre quella con più potere era rappresentata dai massari e dai benestanti.

L'ulteriore ampliamento dell'abitato, che determinò il completamento del secondo nucleo urbano, si ebbe in seguito al terremoto del 1857 che causò gravi danni alle abitazioni più antiche del borgo medioevale situate sul versante S.O. della collina ed il trasferimento degli abitanti nella zona di nuova espansione diventata nel frattempo polo di maggiore attrazione per la vita sociale e culturale del borgo.

A questi due nuclei si aggiunge l'espansione moderna che segue le strade che collegano Brienza ai Comuni vicini.

01.2 Il borgo medioevale

Brienza è senz'altro, tra i borghi della Basilicata, quello che maggiormente ha conservato integra la compagine architettonica dell'antico borgo medioevale. Tipologicamente il borgo presenta uno "schema a ventaglio", un impianto concentrico che ha come polo generatore il castello Caracciolo al quale confluiscono le vie che solcano l'abitato.

Il castello costituisce un nucleo non solo geometrico, ma anche visuale, formale e prospettico dell'intero ambiente, dando origine così ad un insediamento piramidale disposto a corona sul colle.

Al borgo medioevale si accede dall'attuale Piazza Sedile (Chiazzino) dove era situata una delle porte del paese, oggi scomparsa (Porta fore seu della Piazza). Da questo punto si dipartono due stradelle delle quali l'una, quella di destra, conduce al quartiere di San Michele dei Greci (formatosi intorno all'omonima chiesa nel 1400), attraversando il quale si giunge alla Portella (Purtedda), che si apre nella cinta muraria ed immette nel quartiere della Torricella (Turr'cedda). L'altra, quella di sinistra, conduce al quartiere di Sant'Elisabetta oggi denominato Via Archi (per una serie di arcate in esso presenti che ne costituiscono la caratteristica peculiare) e al quartiere di Santa Maria, sorto nell'XI sec. intorno all'omonima chiesa divenuta nel 1683 Chiesa Madre. In quest'ultimo quartiere, sviluppatosi alle falde del castello, si trovano edifici nei quali si svolgevano attività di supporto a quelle del castellano (la prefettura, il palazzo dell'amministratore, ecc.).

Sul versante nordoccidentale del colle, al quale si accede dalla Portella e da Via Archi, in cui era posta un'altra porta di accesso al borgo (Porta Fosso), si possono vedere i ruderi dei quartieri che hanno costituito il primitivo nucleo urbano del paese (Torricella, San Martino, San Sebastiano, Via Nova e San Nicola), che si presentano oggi completamente diroccati. Tra i ruderi merita menzione quello della chiesa della Madonna delle Grazie (già San Martino); l'omonima cappella, risalente al VII - VIII secolo, è probabilmente la più antica di Brienza e attorno ad essa sorsero le prime abitazioni del borgo che costituirono poi i quartieri di San Martino e della Torricella. Caratteristica degna di nota è la presenza nel borgo di una "ruota degli esposti". Essa è posta in via Archi, in un edificio adibito a monastero (in seguito trasformato in abitazione) ubicato nei pressi della scomparsa chiesa di Sant'Elisabetta (di cui rimane parte del campanile e parte del muro di cinta). La ruota, ancora oggi ben conservata, veniva utilizzata per depositarvi i neonati non desiderati che ricevevano i primi soccorsi dalle suore e venivano poi affidati a famiglie senza figli. Il borgo conserva, inoltre, numerose

testimonianze epigrafiche (date, attestazioni di proprietà, ecc.) incise sui numerosi portali in pietra in esso presenti, i quali testimoniano la presenza nel paese di numerosi scalpellini che hanno operato tra il XVII e il XVIII secolo.

01.3 Vie e piazze del borgo

Il "chiazzino": Situato dov'era l'accesso principale del borgo, vi si può ammirare il portale più bello del paese. Partendo da questo punto, ci si inerpicava per le fitte stradine della rocca prima di giungere al castello. Percorrendo via di S. Michele dei Greci si arriva alla cosiddetta Torricella.

Rione S. Martino: La chiesa di S. Martino (XI sec.) o chiesa della Madonna delle Grazie, fu l'unica costruzione non abbandonata in seguito al terremoto del 1857. Essa fu chiusa al pubblico nel 1941 dopo che, durante una funzione religiosa, vi si abbattono dei fulmini che causarono due morti e numerosi feriti. La cappella, risalente al VII - VIII secolo, è probabilmente la più antica di Brienza e attorno ad essa sorsero le prime abitazioni del borgo che costituirono poi i quartieri di San Martino e della Torricella. Nello slargo antistante (Stazzo come viene ancora denominato in documenti del XVI secolo) gli abitanti, per lo più pastori e piccoli agricoltori, si riunivano nei giorni di festa e per effettuare i loro, se pur modesti, scambi commerciali.

La via degli Archi: Il borgo è un succedersi incessante di antri e piccoli tuguri scavati nella roccia, di modeste abitazioni e di qualche più signorile costruzione. La via degli Archi, antica "rua di Santa Elisabetta", ne è uno degli angoli più accattivanti: archi poveri e stretti che si rincorrono su un budello in cui si riesce a stento a conservare la linea del cielo e che culmina in una piazzetta scoscesa dove le case sembrano la proiezione necessaria della roccia. Il tipo edilizio ricorrente è la "casa a profferlo" costituita da un'abitazione su due livelli in cui i piani terreni erano adibiti a stalla o magazzino mentre ai piani superiori accessibili attraverso la scala esterna (profferlo) era presente l'abitazione vera e propria, quasi sempre monocellulare con camino e forno.

02 Individuazione delle emergenze architettoniche

02.1. Il castello

- Storia

Il castello, che secondo la tradizione era composto da tante stanze quanti i giorni dell'anno, sorge nella parte più alta dell'abitato in posizione strategica a controllo della viabilità sottostante. Esso nel Medioevo si presentava protetto, secondo il metodo delle fortificazioni longobarde, da una cortina muraria formata dalle mura, addossate le une alle altre, delle case, che costituivano una valida difesa da eventuali attacchi nemici. Le prime testimonianze documentarie risalgono all'epoca angioina, ma probabilmente la data di fondazione del maniero è precedente (IV secolo d.C.)

I caratteri predominanti sono, infatti, angioini: le diroccate mura, il mastio cilindrico e la semitorre circolare. Tale datazione è convalidata dai Registri della cancelleria Angioina che riportano di un "*Castrum Burgentie*" assegnato a Raynaldo de Ponzello. Il termine *Castrum*, fa supporre che all'epoca già esisteva un insediamento fortificato che successivamente i Caracciolo restaurarono ed ampliarono. Dei molti proprietari che l'hanno posseduto gli unici di cui sia rimasta notizia sono i Caracciolo che lo acquistarono nel 1428. Tra gli esponenti della famiglia merita menzione Giuseppe Litterio Caracciolo, X marchese di Brienza, che, oltre a prendere una serie di iniziative umanitarie per migliorare le precarie condizioni dei suoi sudditi, restaurò ed ampliò il maniero.

La configurazione attuale su tre piani e con tre torri, risale agli ampliamenti voluti dai Signori Caracciolo. I Caracciolo, con alterne vicende, rimasero proprietari del feudo e del castello fino al 1857, anno in cui l'ultima esponente della famiglia, Maria Giulia, lo lasciò in eredità al nipote Luigi Barracco. Iniziò da questo momento la lenta decadenza del maniero; infatti, alla morte del Barracco, il feudo passò a vari feudatari e amministratori che si disfecero, con una serie di vendite, dei beni rustici lasciando in completo abbandono il castello (fortemente danneggiato dal sisma del 1857). L'ultimo proprietario, il De Luca, lo donò, infine, a Francesco Mastroberti, il quale cominciò a vendere quanto di vendibile rimaneva, nell'antica costruzione (pietre lavorate, infissi, ecc.).

Il castello, che all'inizio del 1900 era stato dichiarato di interesse storico, subì, in seguito al terremoto del 1980, il crollo della parete est e della parete sud.

La Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali della Basilicata formulò, in seguito a questi crolli, un progetto di recupero in fase di ultimazione.

1980. Rilievo dopo il terremoto

- Descrizione

Il castello di Brienza costituisce, come si desume dalle fonti storiche un ampliamento di una fortezza angioina. I caratteri di questo periodo sono ancora visibili nel mastio cilindrico

emergente dalla massiccia mole e nella semitorre circolare situata al centro della lunga cortina muraria per interrompere l'uniformità della cortina stessa e garantire una più efficace difesa. Successivamente i Caracciolo ampliarono il primitivo impianto fino alla configurazione definitiva a forma quasi triangolare su tre piani, visibile ancora oggi. Originariamente l'ingresso principale immetteva su un'ampia scalinata scoperta che da un lato portava direttamente al terrazzo; dall'altro lato consentiva l'accesso alla grande torre quadrangolare e all'abitazione disposta su tre piani, a tre ordini paralleli di vani resi indipendenti al secondo piano da un vasto salone.

Da questo salone o sala d'armi si accedeva ai numerosi locali adibiti a sala ricevimento, cappella privata, cucine, teatro e alla scalinata a spirale che portava al torrione. Una breve scalinata portava ai vani superiori che costituivano l'appartamento privato della famiglia e alla torre circolare situata a nord, dalla quale si dominava per un vasto raggio tutto l'agro del paese nella parte confinante con i comuni limitrofi di Satriano e di S. Angelo le Fratte. All'interno, le quaranta stanze, che secondo la tradizione erano 365, una per ogni giorno dell'anno, erano arredate con ricercatezza e ricche di arazzi, quadri e specchi.

Il castello aveva tre torri: una quadrangolare, una centrale in parte incassata nella muratura e l'altra cilindrica che chiude il vertice del triangolo dalla cui base si diparte un muro di cinta che si sviluppa in modo continuo e rettilineo sul crinale del colle fino al punto in cui la roccia strapiomba nella gola sottostante. Questo muro su cui si apre una delle porte di accesso al borgo medioevale, porta S. Martino, è delimitato all'altra estremità da una torre di modeste dimensioni che si trova quindi alla sommità della roccia che scende a picco sul torrente Fiumicello.

Originariamente le quattro torri erano fornite di finestre, feritoie ed erano probabilmente merlate. Sulle mura del castello si aprivano finestre, terrazze e balconi con parapetti in ferro battuto, soglie in pietra locale lavorata ecc..

02.2 Chiese e Conventi

La chiesa di San Michele dei greci

La chiesa di San Michele Arcangelo, meglio conosciuta come San Michele "*dei Greci*"; è posizionata sul versante nord-orientale del colle su cui sorgono il castello Caracciolo e l'antico abitato di Brienza, nella contrada che dalla cappella prende il nome di *San Michele*. Detta contrada era abitata, fino a qualche decennio fa, da una popolazione che, per caratteri somatici, per usi e costumi, si differenziava dai restanti abitanti del paese, tanto da far supporre che essi fossero dei profughi in essa rifugiatisi. La chiesa, in cui si officiava con "rito greco", era già esistente nel XIV secolo. Essa beneficiava di lasciti e donazioni laicali, la perdita dei quali ne determinò la chiusura al culto e l'abbandono che portarono al crollo quasi totale del fabbricato.

Nel 1715 il sacerdote Gaetano Addobbato (Brienza 1674 - 1731) chiese con una "*supplica*" di poterla riedificare a sue spese *'per sua speciale divozione al Glorioso San Michele Arcangelo*". A ricordo della ricostruzione fu posta sul portale la seguente incisione: "A(d) D(evotionem) M(aximam), D(eo) O(ptimo) M(aximo), G(loriosae) DEIP(arae) V(irginis) et S(ancti) M(ichaelis) ARC(angeli)/IPSE SUA GAETA(us) P(ro) GENE(ratione) SACERDOS/ADDOBATOR(ogatu) FUNDIT(us) EGIT OP(us)", "A.D. 1720".

Alla morte del sacerdote la cappella andò ai suoi eredi, e fu in seguito venduta a Domenico Bertone, che la lasciò per donazione testamentaria alla figlia.

Nel 1941 è stata chiusa al pubblico e lentamente è caduta in uno stato di degrado. La cappella, a pianta rettangolare, presenta un'unica navata e un solo altare centrale che, anche se molto sbiadite, conserva ancora le originarie decorazioni. Le pareti presentano affreschi di vario soggetto e attribuiti a vari autori, molti dei quali risalenti al 1700, epoca della ricostruzione fatta dall'Addobbato. Gli affreschi presentano un discreto stato di conservazione, fatta eccezione per quelli sulla parete che fiancheggia la strada, quasi scomparsi a causa dell'umidità. La statua di San Michele Arcangelo che si venerava nella cappella fu, nel 1976, donata alla chiesa Parrocchiale di Sasso di Castalda, dopo che tale chiesa subì il furto di una statua del santo.

La chiesa della Beata Vergine – Chiesa Madre

La chiesa della Beata Vergine Assunta in cielo, nata come chiesa parrocchiale e divenuta nel 1683 Chiesa Madre, fu costruita tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo alle falde del castello Caracciolo nella contrada di Santa Maria. Sotto il vescovo Ruggiero, nel 1222, fu arricchita di molti privilegi e, nel XII secolo, come apprendiamo da una serie di inventari conservati nell'archivio parrocchiale, possedeva molti beni immobili, che andarono aumentando nel corso dei secoli tanto che fu necessario affiancare all'arciprete altre figure quali un economo (cui era affidata l'amministrazione dei beni), dei difensores (per la difesa dei diritti della chiesa nella contese), dei notari, un cassiere del Sacro Deposito, ecc.; figure e uffici ormai scomparsi da tempo, che testimoniano tuttavia la quantità di beni immobili che la chiesa possedeva e la difficoltà di gestione che essi comportavano.

Prima del sisma del 1857 la chiesa aveva un campanile con tre campane, due piccole e una grande nel quale era incassato un orologio, provvisto di campana. Il terremoto, tra altri danni, causò il crollo del campanile che non fu più ricostruito dell'originaria altezza, né vi si reimpiantò l'orologio. Restaurata e riconsacrata nel 1895, la chiesa ha subito, nel corso del 1900, molteplici restauri che hanno determinato molte trasformazioni, soprattutto ornamentali, e la perdita o deturpazione di molte decorazioni; "...Il soffitto in tavolato estrosamente decorato venne abbattuto e sostituito con solaio a tavelloni con intonaco liscio che rimase nudo e bianco; il grande quadro dell'Assunzione su tela del XVIII secolo, fissato al vecchio soffitto, già

deturpato dall'umido, in più punti scolorito e privo ormai di vernice, e in più tratti strappato, dopo essere stato smontato, è andato perduto. Negli ultimi anni è stata trafugata una fonte battesimale in pietra che era posta nella prima arcata della navata laterale destra e una delle due acquasantiere in pietra a forma di conchiglia, adornata con una testa di angelo alato in pietra e incastonata nel muro della facciata; l'acquasantiera rimasta è priva dell'angelo alato che un tempo la ornava. La chiesa, la cui facciata è abbellita da un portone in pietra locale lavorata, sovrastato da una nicchia con l'immagine a rilievo della Vergine Assunta in ciclo, (entrambi realizzati nel 1761) è a tre navate, con un ampio abside (divide l'abside dal pronao una elegante balaustra in pietra levigata) e una cripta o oratorio a due navate cui si accede tramite una scala in pietra. Oltre al pregevole altare maggiore in legno e stucco con fregi in oro zecchino risalente al XVIII secolo (in fase di restauro) dedicato all'Assunta, la chiesa presenta nove altari laterali, dei quali meritano menzione l'altare, fatto costruire nel 1729 dal vescovo di Acerno Domenico Antonio Menafra nella sesta arcata della navata sinistra, che presenta un paliotto a motivo floreale, e l'altare nella sesta arcata della navata destra in cui si conserva un affresco di Gesù Deposto del 1733. Degno di nota è, inoltre, un reliquiario del XVIII secolo incassato nel muro su un altare della navata sinistra; molto probabilmente esso serviva a conservare le reliquie di alcuni martiri donate a Donna Maria Gesualda, congiunta di don Giacomo Caracciolo, da *frate Timoteo Casellio* vescovo di Marsico, nel 1635. Particolare interesse presentano inoltre la cantoria pensile sulla navata centrale su cui è posto un organo finemente decorato, il coro ligneo a conchiglia a trentotto stalli rifatto nel 1769 da Pasquale La Sala, e un armadio in legno con vari ripostigli e cassette che adorna un'intera parete della Sagrestia.

La cripta, il cui soffitto è in legno decorato, presenta un altare policromo in pietra locale lavorata in cui è un dipinto del 1784 raffigurante la Deposizione, opera del Peccheneda, e, nella navata laterale, un altare barocco sovrastato da una nicchia con un busto della Madonna Addolorata.

Chiesa dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata, meglio conosciuta come chiesa del "Convento", fu edificata nel 1570 su progetto dell'Architetto *Cafaro Pignoloso* di Cava, a lato del convento dell'Annunziata con cui era in comunicazione.

Retta dalla confraternita dei Frati Minori Osservanti fino al 1866, anno in cui l'ordine monastico fu soppresso, fu affidata, in seguito, insieme al monastero, al Comune e, da questo, al clero di Brienza e nel 1868 divenne filiale della Chiesa Madre (Chiesa Santa Maria). La chiesa si presenta ad unica navata; in essa sono dieci altari laterali, due dei quali di proprietà della famiglia Caracciolo (vi è su di essi lo stemma marmoreo della casata), e un altare

maggiore, che, inizialmente ligneo, fu rifatto nel 1796 per volere di Vincenzo Santorufo.

La chiesa presenta un coro ligneo a ventinove stalli, posto nella zona retrostante l'altare maggiore, costruito nel 1723 e un confessionale con sovrastante pulpito anch'esso ligneo del 1755 entrambi del maestro Nicola La Sala di Potenza. Sul portone d'ingresso è posta, inoltre, una cantoria lignea con decori floreali su cui è un organo ivi trasferito dopo il 1857 dalla distrutta cappella di San Cataldo, che sorgeva in contrada Maschito nei pressi della cappella di San Giuseppe.

La volta è affrescata con l'immagine di Gesù e dei quattro Evangelisti, e sulla parete sovrastante l'altare maggiore è un affresco raffigurante l'Annunciazione. Nella chiesa sono presenti vari quadri e statue di una certa importanza artistica; tra essi meritano menzione due statuette nelle nicchie laterali dell'altare maggiore (raffiguranti l'una Gesù Bambino e l'altra la S.S. Annunziata, entrambi in attesa di restauro), un Crocifisso ligneo tardomedioevale e due quadri su tela da poco riposti nuovamente nella chiesa dopo un intervento di restauro (siti l'uno sul primo, l'altro sul terzo altare della parete sinistra della chiesa e raffiguranti il primo "S. Antonio Abate" il secondo "il perdono di Assisi"). In facciata il portale di ingresso conserva un affresco (Annunciazione) della prima metà del XVIII secolo.

Convento dei Frati Minori Osservanti

Il complesso religioso, ora sede del governo cittadino fu commissionato dai Caracciolo nel 1571 a Donato Antonio Cafaro, detto Pignoloso; il chiostro conserva un ciclo di affreschi datato 1740. Finte architetture e paesaggi realistici racchiudono al centro l'Immacolata, a destra storie di San Francesco, a sinistra storie di Sant'Antonio. Nella sala dell'ex refettorio può ammirarsi l'affresco della Deposizione del 1727 di Leonardo Giampietro.